

Alcuni primi giudizi
**“L’Economia associativa.
Sguardi oltre il Welfare State e nel post-Capitalismo”**
di **Franco Archibugi**

[Pubblicato in inglese (Macmillan, 2000), in italiano (Einaudi-Comunità,2002) e
in francese (Economica,2006)]

“L’economia associativa” di Franco Archibugi è un libro importante la cui lettura è essenziale per tutti coloro che si occupano di politiche sociali e soprattutto per i non pochi che ne parlano sui media. Purtroppo raramente a proposito; più frequentemente a sproposito. E’ un libro importante per la straordinaria mole di informazioni, di documentazione, di letteratura scientifica. E’ un’ampia ed accurata esplorazione, che mette in evidenza i problemi, le condizioni strutturali ed istituzionali attraverso le quali appare possibile la trasformazione dello “Stato sociale” (gloriosa costruzione del secolo scorso, oggi indebolita dagli acciacchi derivanti dall’età ed anche dai sempre più insistenti assalti politici) in nuove e più adeguate forme di integrazione sociale. Non a caso Archibugi prende le mosse da un libro, di particolare interesse anche se non tra i più noti, dello svedese Gunnar Myrdal (premio Nobel dell’economia nel 1974) dal significativo titolo “*Oltre il Welfare State*”. Il punto infatti è esattamente questo. Perché il problema vero non è quello di sottoporre (per ragioni di tollerabilità economica e soprattutto politica) a progressive cure dimagranti il sistema di protezione sociale, secondo la tesi prevalente nella vulgata mediatica, ma appunto quello di “andare oltre”. Anche per corrispondere meglio ai nuovi bisogni ed alle nuove domande sociali. A questo fine Archibugi concentra l’attenzione sul peso e sul ruolo crescente di quella che definisce “l’economia associativa”. Economia che, in sostanza, è costituita da imprese senza scopo di lucro e da sempre più estese forme di volontariato....

.....Perciò se riuscissimo a diventare tutti più ragionevoli dovremmo puntare con maggiore impegno sull’economia solidale. Cioè sull’economia associativa di cui scrive Archibugi. Oltre tutto non dovrebbe essere così arduo capire che i “lavori socialmente utili” sono sempre preferibili alla produzione di “beni e consumi inutili”. Quanto meno perché i primi non inquinano mai ed invece i secondi inquinano sempre. E non solo sul piano ecologico. Per questo dobbiamo chiederci: “l’economia solidale può coesistere con l’economia di mercato”? La risposta non può che essere: sicuramente sì. In proposito il saggio di Archibugi fornisce una grande mole di argomenti.

Pierre Carniti

Già Segretario Generale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL).

“Nel suo eccellente libro, Franco Archibugi esplora una questione centrale per il futuro delle nostre società, quella della integrazione sociale. Egli giustamente mette in evidenza le condizioni strutturali e istituzionali attraverso cui si può

garantire la preservazione del Welfare State attraverso la sua trasformazione in una Welfare Society”.

Jacques Delors,

già Presidente dell'Unione Europea

“Un libro molto stimolante”

Peter F. Drucker†,

Marie Rankin Clarke Professor of Social Science and Management, Drucker School of Management“

“...Un libro altamente originale ed interessante...Dissoda completamente nuovi terreni ...Solleva molte questioni che ognuno di noi dovrà affrontare nei prossimi decenni.”

Christopher Freeman

Director, Science Policy Research Unit, University of Sussex

“Archibugi è un deciso assertore dell'assoluta inappropriatezza, per l'analisi della realtà sociale, del metodo dominante della scienza, che egli chiama positivistico. Precisamente, sostiene l'impossibilità di ricavare dall'osservazione dei fatti sociali verificatisi leggi del divenire valide nel tempo e nello spazio: la continua e imprevedibile mutevolezza di tali fatti li rende del tutto inaffidabili per la costruzione teorica. Da questa constatazione egli trae che le scienze sociali sono tipicamente scienze dell'azione, del *dover essere* e non dell'*essere*....

Archibugi si concentra su caratteristiche di base dei processi di sviluppo, conscio dell'importanza analitica e della ricchezza di implicazioni delle grandi trasformazioni istituzionali, comportamentali, nella base materiale e etico-ideologica che scandiscono l'evoluzione delle società umane. Tale attenzione per i contenuti delle condizioni generali di sviluppo in varie epoche storiche gli consente di non perdere contatto con la realtà e in particolare con le linee di fondo del processo evolutivo, senza tuttavia restare impigliato nell'osservazione dei fatti specifici, che assolutamente fuorviante e priva di senso per la comprensione di una realtà come quella sociale....L'autore sottolinea le nuove situazioni e i nuovi comportamenti che scandiscono l'ingresso nella società post-industriale: saturazione dei consumi di massa e diversificazione delle attività; crescente personalizzazione delle preferenze e delle professioni, di aspirazioni e comportamenti nei campi del consumo e del lavoro dietro l'impulso degli aumenti dei redditi e della disponibilità di tempo libero...Questi mutamenti delle preferenze, l'ampliarsi del ruolo dei beni immateriali e del fai-da-te inducono l'autore ad insistere sull'esigenza di nuovi misuratori statistici del PIL, di nuovi criteri di definizione di occupazione e disoccupazione e di rilevazione degli andamenti del mercato del lavoro, di misurazione di beni e servizi immateriali e della qualità della vita. ...In generale, la diagnosi appare accurata e appropriata, sia nell'insieme, sia nelle sue varie articolazioni; il metodo di indagine imperniato sulla selezione di aspetti particolarmente significativi delle condizioni generali di sviluppo appare fin qui fecondo e ben fondato....

Non aggiungose non l'auspicio che l'autore voglia ritornare sulle sue importanti intuizioni e i suoi arditi svolgimenti, per approfondirli e farne dei solidi pilastri della “scienza dell'organizzazione dei sistemi sociali”; ciò indispensabile

per evitare che *‘in odio all’economia pubblica e allo statalismo da essa ingenerato, si rilancino ‘privatizzazioni’ anacronistiche ed inefficienti. E per contro, in odio all’economia di mercato e al potere capitalistico che essa produce, si accetti e si difenda una indebita e inefficace invadenza dell’iniziativa statale (p.377)’*”

Angelo Fusari

ISAE, Istituto di studi e analisi economica

“...E’ invero interessante che per un preciso e profondo commento sulla politica economica americana si deve guardare a Roma, e più presumibilmente all’Europa...”

John K. Galbraith†

Harvard University

“Franco Archibugi spiega come il “terzo settore” costituisce una nuova modalità di gestione delle economie contemporanee, realizzando nuove forme di distribuzione non-inflazionistica dei progressi di produttività. .. La sua opera apre nuove vie ed estende notevolmente il campo visuale concernente il “terzo settore” che viene a trovarsi al centro della logica economica e non più ai suoi margini.....”

Xavier Greffe,

Professore di Economia Pubblica, Università di Parigi I (Pantheon-Sorbonne).

“Si tratta di uno sforzo superiore, un valido contributo ai correnti dibattiti e un bel modo di sintetizzare i considerevoli contributi dell’Autore nel corso dei passati anni.”

Patsy Healey

Professore e Direttore del “Centro di ricerche sull’ambiente urbano” europeo, Dipartimento di Pianificazione urbana e regionale, Università di Newcastle-upon-Tyne.

“Benvenuta l’analisi costruttiva di Franco Archibugi sui modi in cui i vari gruppi sociali possono cooperare alla edificazione di una Economia europea futura ‘sostenibile’.”

David Lea, Segretario generale aggiunto del Trade Union Congress

“Vi è un generale consenso sul fatto che gli estremi comunismi e fascismi della prima metà dell’ultimo secolo siano da scartarsi come possibili futuri. Rimane la questione che cosa dovrebbe avvenire sul terreno intermedio. Qui sta il settore “terzo” o “volontario”. Esso è sostenuto dagli economisti liberali che desiderano vedere più funzioni dello Stato trasferite al mercato; e dalla sinistra che desidera vedere lo Stato assumere un ruolo sempre maggiore rispetto al mercato. E’ questo terreno intermedio che Franco Archibugi ha esplorato con così grande penetrazione e rilevanza, sia in termini di comprensione di quanto sta avvenendo nel mondo reale, ma anche sulla base della sua formidabile esperienza, studio e assimilazione della letteratura. Ciò che egli ha da dire è rilevante sia per il corrente, ma in mutazione, capitalismo di mercato, ma anche per quello che può succedere dopo di esso.”

Nathaniel Lichfield

Professore emerito di Economia e Pianificazione ambientale, Università di Londra.

“Siamo di fronte ad un libro complesso e appassionato, che unisce colti richiami alle grandi teorie, solidi ancoraggi a dati empirici, insieme a impegnativi messaggi di natura politica e sociale. Si tratta del lavoro maturo di un economista dal percorso originale, che ha potuto accompagnare l’attività di studioso all’impegno costante presso istituzioni e agenzie internazionali, iniziando con la folgorante influenza che ebbe giovanissimo ...nell’intero movimento sindacale, nel suggerire un sistema negoziale che andasse oltre i modelli tipici di un’economia alle soglie della grande industria....Il messaggio centrale....sta nella rivalutazione della “pianificazione”...Ovviamente si tratta di pianificazione democratica, negoziata, agita da più attori in un contesto pluralista. ..La pianificazione di cui si parla ...si fa policentrica ed ingloba le nuove energie di una economia associativa dove produzione e consumo si aprono a valori non interamente riducibili al mercato e dove ovviamente un ruolo pressoché sconosciuto fin qui viene affidato ai sindacati e alle associazioni. Il modello viene sviluppato e argomentato minuziosamente fino a tracciare i criteri della contabilità di piano, necessaria per una pianificazione sistemica, vale a dire né autoritaria né puramente indicativa, che va oltre la semplice programmazione degli interventi pubblici.....”

Bruno Manghi

Il Sole –24 Ore, Domenica

“Il lavoro di Franco Archibugi si rivela quanto mai prezioso ed istruttivo. Anzi una pietra miliare della letteratura italiana sul tema. Questo perché comprende un approccio sistematico non solo al terzo settore in quanto tale ma soprattutto al contesto in cui questo si muove e sta crescendo e alle dinamiche fondamentali che giustificano un ruolo nuovo per le organizzazioni non-profit.....Ri-proponendo con chiarezza e vigore i capisaldi di alcune consolidate correnti di pensiero, legate alla re-distribuzione dei redditi e dell’occupazione, all’economia del dono, alla crisi dello stato sociale, Archibugi esalta l’approccio razionale e razionalizzante della pianificazione e lo propone come essenziale metodo di guida nella trasformazione sociale e istituzionale, proprio in funzione di uno sviluppo dell’economia associativa, vista come momento di superamento dei meccanismi fordista e post-capitalista...Il contributo di Archibugi , che ripropone l’idea di una “pianificazione partecipata” , è più che mai da valorizzare in tempi in cui si discute di “bilancio partecipativo” senza molta coscienza sui processi e le procedure più idonee a realizzarlo. Perché forse sta proprio in questo libro la chiave per garantire che il terzo settore, tirato in ballo dalla legge di riforma dell’assistenza, dal decentramento amministrativo, dalle politiche per l’occupazione, conservi le sue qualità e si dimostri attore positivo del cambiamento sociale.”

Alessandro Messina

In: “Lettera internazionale”, n.71 (1°trimestre 2001)

“Franco Archibugi elabora e difende la tesi che una “società del benessere” (*Welfare Society*) non può svilupparsi e sostenersi senza una pianificazione

strategica che comporti un *trade-off* contrattato fra alternativi impieghi delle risorse. Questa tesi è assolutamente vera, ed è mirabilmente sviluppata alla luce del lavoro della maggior parte degli studiosi che hanno avuto qualcosa di importante da dire in materia di benessere socio-economico. I futuri studiosi in questo campo troveranno questo libro una miniera di buon senso, e di idee ed analisi provocatrici”.

Alex C. Michalos

College of Arts, Social and Health Sciences, University of Northern British Columbia, (Canada), Direttore di “Social Indicators Research, An International and Interdisciplinary Journal for Quality-of-Life Measurement” (Kluwer)

“E’ stato grande leggere *l’Economia Associativa* di Franco Archibugi. E’ un opus intellettuale di un maturo studioso che riflette sulle tendenze socio-economiche e politico-economiche della nostra società... Il termine ‘Economia Associativa’ è quanto mai attraente e stimolante.. E’ un grande lavoro.”

Peter Nijkamp

Professore di Economia, Facoltà di Economia ed Econometria
Free University of Amsterdam

Non possiamo chiudere questa analisi del lavoro volontario come attività socialmente utile e riconosciuta, senza accennare ad una ulteriore modalità di lavoro “fuori mercato” della popolazione: quella che si realizza nelle forme autogestite delle cooperazione o della “economia associativa”.

A questo proposito possiamo richiamarela riflessione di Franco Archibugi (2002), che citeremo qui per esteso: “Il terremoto economico delle strutture produttive (o “rivoluzione terziaria”) –scrive questo autore- ha due caratteri divergenti che segnano la crisi occupazionale che stiamo vivendo: da un lato, un eccesso (o un surplus) di prodotti nei settori ad alto tasso di produttività; dall’altro, una crescente espansione dei settori a basso tasso di produttività o ‘settori non produttivistici’”. Sulla base di questa “dicotomia produttivistica”, nelle nostre società terziarie è già all’opera, secondo Archibugi, una tendenza verso lo sviluppo di attività lavorative fuori mercato, fundamentalmente “autogestite”. “Nel mondo reale odierno, scrive questo autore, si può conseguire un livello più elevato di benessere non attraverso l’aumento dell’occupazione totale, ma cercando di guidare i nuovi impieghi verso attività socialmente utili, cioè necessarie a soddisfare bisogni ancora insoddisfatti” E ancora: “Nella società dei servizi, tra l’economia privata orientata al profitto e l’economia pubblica non orientata al profitto si è insinuata una economia che è insieme non-profit (come quella pubblica), ma anche privata (come quella orientata al profitto). Questi servizi svolti fuori del mercato, e quindi ignoti ai sistemi di contabilità economica, tendono a crescere enormemente nella società dei servizi. La popolazione si ritaglia del tempo libero per sviluppare attività sociali, culturali, politiche che non vengono considerate “economiche”, quando in larga misura dovrebbero esserlo, e rientrano nella funzione del benessere sia individuale che sociale”. Ci troviamo di fronte, insomma, ad una: “*economia associativa* o *cooperativa* il cui funzionamento merita un’analisi economica, accanto a quella dell’economia dell’impresa e dell’economia pubblica”. In sostanza, Archibugi tende a valorizzare qui una economia “autogestita”, in grado di sostituire l’offerta di

servizi proveniente dal mercato o dallo Stato e in grado di svilupparsi da sola. “Lo Stato –precisa Archibugi- invece di assumersi in proprio la gestione diretta di tali servizi, potrebbe studiare formule attraverso cui mobilitare altri canali finanziari, fondati essenzialmente sull’iniziativa e la gestione diretta degli stessi utenti. Si dovrebbe lasciare, con opportune incentivazioni iniziali, all’associazionismo collettivo privato il compito di marciare verso una auto-gestione, anche finanziaria, dei servizi”.

Massimo Pace, *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino, 2005.

In questo suo saggio superbo il Prof. Archibugi affronta con successo uno dei più critici e irrisolti problemi del nostro tempo: la trasformazione del Welfare tradizionale nel Millennio dell’alta-tecnologia. Così come definita e sostenuta dalle società progressive e sviluppate dell’Occidente. Nel sollecitare l’integrazione sociale attraverso una pianificazione sistematica e logica, con un omaggio reso alla spesso trascurata pianificazione socio-economica, il Prof. Archibugi suggerisce le più avanzate ed organizzate estensioni delle precedenti ipotesi di Myrdal in un quasi inimmaginabile futuro che attende ora la società. Che bravo!

Barnett R. Parker

Editor-in-Chief

Socio-Economic Planning Sciences

“Ormai è diventato impossibile trascurare ...il fenomeno [del terzo settore] nell’economia dei paesi più avanzati; ed è diventato necessario capire le ragioni della sua crescita e cercare di chiarire le sue implicazioni sullo sviluppo economico e sulla struttura sociale. E’ quello che ha ottimamente fatto Franco Archibugi in un recente libro “The Associative Economy”, pubblicato da Macmillan. ...Da questo sviluppo spontaneo...può nascere un vero e proprio terzo sistema di organizzazione economica e sociale che si affianchi agli altri due massimi sistemi, lo Stato e il Mercato. Saremmo allora di fronte a una “grande trasformazione” delle nostre economie, da uno schema binario Stato-Mercato a uno ternario Stato-Mercato-Sistema associativo, nel quale il mercato avrebbe la funzione motrice dello sviluppo economico attraverso la competizione, il sistema associativo quello della coesione sociale attraverso la cooperazione e lo Stato la funzione regolatrice del sistema complessivo attraverso la programmazione. Questa ipotesi, che Archibugi sviluppa nel suo libro, non è una previsione, è una proposta. Perché dal mondo della possibilità (non dell’utopia) essa si concretizzi nel mondo della realtà, infatti, c’è bisogno che sia assunta come modello da una forza politica e perseguita come progetto attraverso riforme radicali”. (in “La Repubblica”, 21.04.2001)

Giorgio Ruffolo

Deputato europeo, già Ministro dell’Ambiente, Presidente del Centro Europa Ricerche

“Un analisi affascinante...”

Lester M. Salamon

Director, Institute for Policy Analysis, John Hopkins University

“*L’economia associativa* di Franco Archibugi è un libro innovativo su alcune essenziali tendenze della evoluzione dell’organizzazione sociale ed economica nel tempo presente. L’analisi di Archibugi è originale e visionaria insieme, e in più – a differenza di altre spiegazioni complessive fornite da storici e scienziati sociali – è fermamente radicata nella letteratura economica. Invero, il libro è impressionante per la sua capacità di argomentare, sulla base di una rassegna affascinante delle teorie del progresso tecnico e dello sviluppo economico, sulla emergenza di una tipologia dell’organizzazione sociale ed economica. Questa sarebbe basata sui beni immateriali, l’impegno sociale, e un nuovo equilibrio bilanciato fra il mercato, lo stato e il “terzo” settore.”

Pasquale Lucio Scandizzo

Professore di Economia, Università di Roma II

Direttore di “Sviluppo economico”

“L’idea di un partenariato pubblico/privato è stata abbracciata da istituzioni e persone impegnate nella pianificazione, nella politica pubblica e nello sviluppo. Cio nonostante, è difficile immaginare ordinamenti che siano puramente pubblici o puramente privati. Che c’è allora di nuovo in un partenariato pubblico/privato? Utilizzando l’esempio delle attività private non-profit Franco Archibugi sviluppa l’idea che un nuovo tipo di economia – l’economia associativa – sottende (ed è influenzata da) questa idea di partenariato. Questo non è solo un giovevole quadro intellettuale per capire le collaborazioni intersettoriali, ma operatori della pubblica amministrazione, della politica pubblica e delle pianificazione vi troveranno importanti chiarimenti su un modello di prestazione di servizi che sta guadagnando terreno.”

Niraj Verma,

Associate Professor of Planning and Management

School of Policy, Planning, and Development, University of Southern California
and author of *Similarities, Connections, Systems* (Lexington, 1998).

“...libro impressionante e tempestivo...”

Joseph S. Wholey

School of Policy, Planning, and Development, University of Southern California,
Los Angeles

Senior Adviser, US General Accounting Office, Washington

“Per chiunque sia interessato al futuro del lavoro e del Welfare, questo libro rappresenta una lettura essenziale. Scritto da un maturo studioso con una scorrevole comprensione del suo argomento, egli passa dalla teoria alla politica, e quindi alla pratica con eloquente facilità....In modo sbrigativo il progetto politico di Archibugi in questo libro non è altro che il de-concentramento della egemonia dei settori privato e pubblico nel pensiero socio-economico e quello di portare l’economia associativa fuori dalla marginalità rispetto al cuore della logica economica. Questo obiettivo è raggiunto sostenendo che l’economia associativa è uno “strumento di pianificazione” chiave che può essere usato per regolare le economie contemporanee e conseguire l’integrazione sociale in un modo che si è dimostrato assai lontano da quello di coloro che si sono concentrati solamente sulle sfere pubbliche e private, Per me il vantaggio di questo libro, è che reca una prospettiva fresca per un pubblico di lingua inglese sul futuro del lavoro e del welfare e sul ruolo potenziale della economia associativa/terzo settore/economia informale. Il libro è un eccellente contributo al dibattito sul futuro del lavoro e del welfare che mette il terzo settore fuori dalle nebbie e lo pone al centro del nuovo modello sociale.”

Colin C. Williams

Università di Leicester (Gb)

[da alcune lettere personali, ricevendo il libro su “L’economia associativa”]

“Caro Archibugi,...ammiro la tua chiarezza cristallina...ho trascorso alcune ore di buona lettura....mi ha fatto piacere averti incontrato, seppure tardi, forse troppo tardi...”

Norberto Bobbio†

già Senatore della Repubblica Italiana

“Caro Franco, sono stato felice di ricevere il libro che mi ha ricordato, con molto piacere, i momenti eccellenti e stimolanti che abbiamo vissuto e discusso insieme. E, se posso esprimermi così, tu sei stato, come ti vidi e come ti lessi, un rinfrescante pensatore, sempre alla ricerca del futuro e di società con più eguaglianza e giustizia.”

Jorge Sampajo

già Presidente della Repubblica del Portogallo